



**Alla c.a. dei Presidenti Pagano e Deidda**  
Commissione Affari costituzionali, Presidenza del Consiglio e Interni  
Commissione Trasporti, poste e telecomunicazioni  
Camera dei Deputati

Roma, 16 gennaio 2023

Gent.mi Presidenti Pagano e Deidda, Deputate e Deputati,

vi ringraziamo per questa audizione informale che ci consente di presentare in una sede istituzionale l'esperienza di EMERGENCY come attore umanitario non solo nel Mediterraneo, ma anche in Italia e nei Paesi di origine, riportando il focus della discussione sulla tutela dei diritti umani e sulle persone.

Nell'ambito di un più ampio programma sulle migrazioni, dal 2016 abbiamo iniziato a lavorare nel Mediterraneo accanto ad altre associazioni perché riteniamo che il soccorso in mare di persone in pericolo di vita sia un dovere, quanto l'impegno a favore delle vittime della guerra e della povertà che curiamo nei nostri progetti all'estero e in Italia.

Non ci stancheremo mai di sottolineare che il bisogno di un intervento umanitario nel Mediterraneo nasce dal vuoto creato dagli Stati ed è stato colmato solo in parte dalle organizzazioni che hanno come missione la difesa del diritto alla vita. Per questo motivo, abbiamo deciso di contribuire all'impegno civile in mare con una nostra nave, la *Life Support*, che ha svolto la sua prima missione lo scorso dicembre.

Nel corso della missione abbiamo effettuato un primo soccorso in zona SAR libica, portando in salvo 70 persone. Fra loro c'erano 24 minori non accompagnati, 2 bambini sotto i 3 anni e 5 donne. Una di queste era una ragazza somala di 20 anni, incinta di 7 mesi. Ci ha riferito che sarebbe dovuto partire con lei anche il marito, ma che gli è stato impedito di salire a bordo perché non aveva pagato abbastanza. È questo il profilo dell'invasore che mette a repentaglio la sicurezza del nostro Paese?

Dopo il primo soccorso ci è stato assegnato un POS a Livorno, a 4 giorni di navigazione. Cogliamo oggi l'occasione per comunicare che abbiamo chiesto ufficialmente di conoscere le motivazioni dell'assegnazione di un porto così distante. Nel frattempo, Alarm Phone aveva segnalato due casi di *distress*, il primo molto vicino alla nostra rotta in zona SAR maltese. Alla richiesta del nostro comandante di dirigersi verso l'imbarcazione in pericolo per valutare la situazione, è stato prontamente risposto dalle autorità italiane che "nessun tipo di assistenza

Via Santa Croce 19  
20122 **Milano**  
T +39 02 881881  
F +39 02 86316336  
info@emergency.it

Via Umberto Biancamano 28  
00185 **Roma**  
T +39 06 688151  
F +39 06 68815230  
roma@emergency.it

Isola della Giudecca 212  
30133 **Venezia**  
T +39 041 877931  
F +39 041 8872362  
infovenice@emergency.it

**Dona il tuo 5x1000**  
a EMERGENCY.  
C.F. 971 471 101 55  
o sostienici tramite  
c/c postale N.28426203



per casi SAR sotto il proprio coordinamento era richiesta alla *Life Support* e, per questo motivo, era confermata l'istruzione di procedere direttamente al POS assegnato. Poco dopo, la *Life Support* segnalava alle autorità che gli aggiornamenti dall'imbarcazione in pericolo erano critici e chiedeva se altri assetti navali avessero ricevuto l'ordine di portare assistenza, rinnovando la propria disponibilità a intervenire e chiedendo istruzioni. Ma a questa legittima e ovvia domanda non c'è stata mai risposta. In mancanza di riscontro, la *Life Support* comunicava il cambio di rotta verso l'imbarcazione in pericolo e chiedeva nuovamente il coordinamento dell'operazione di soccorso. Anche questa comunicazione non ha trovato risposta.

Se non avesse deciso di intervenire, la *Life Support* avrebbe violato norme di diritto internazionale che prevedono l'obbligo per il comandante di rendere assistenza in caso di ricevuta notifica di imbarcazioni in pericolo. I comandanti ottemperano a questo obbligo tenendo conto della sicurezza della nave, dell'equipaggio e dei passeggeri, unico vincolo previsto dalla normativa in materia.

Ancora una volta però vorrei tornare ai naufraghi, che avrebbero probabilmente perso la vita se non fossimo intervenuti. Erano 72. La maggior parte di origine pakistana, tutti uomini. Dopo essere stati a Dubai per oltre un anno, sono arrivati in Libia in aereo con un regolare visto in cerca di lavoro. La loro speranza si è presto trasformata in una tratta senza fine fra gruppi di trafficanti, lavoro forzato e abusi fisici e psicologici, fino all'accettazione del viaggio oltremare, dietro il pagamento di una lauta somma di denaro. Alcuni di loro ci hanno raccontato di essere rimasti accovacciati per tre mesi. Potevano alzarsi solo per pregare e andare in bagno. Avevano circa 20 anni e faticavano a camminare quando li abbiamo portati a bordo. Un ragazzo eritreo, ci ha scritto un biglietto di ringraziamento con queste parole: "nel luogo in cui aprendo gli occhi vedevamo solo il cielo, nel luogo dell'inferno dove eravamo destinati a morire, voi ci avete ridato la vita e per questo vi dico grazie". Sono ormai numerosissimi i rapporti di autorevoli istituzioni internazionali che descrivono la Libia come un luogo insicuro e dove vengono commessi crimini contro l'umanità, eppure, proprio in questa sede, si è deciso lo scorso novembre di rinnovare il supporto alla Libia e questo decreto non farà altro che produrre ulteriori respingimenti e facilitare la ricattura dei naufraghi da parte della cosiddetta guardia costiera libica.

A pagare il prezzo di una narrativa fuorviante e propagandistica sulla migrazione sono le persone più fragili che hanno bisogno di protezione. Le disposizioni urgenti che il nostro Parlamento dovrebbe affrontare non dovrebbero affatto riguardare la limitazione della presenza delle ONG in mare, ma piuttosto una sostanziale riforma del sistema di accesso e accoglienza che ponga al centro la tutela della vita, i diritti umani e l'inclusione dei migranti.

Via Santa Croce 19  
20122 Milano  
T +39 02 881881  
F +39 02 86316336  
info@emergency.it

Via Umberto Biancamano 28  
00185 Roma  
T +39 06 688151  
F +39 06 68815230  
roma@emergency.it

Isola della Giudecca 212  
30133 Venezia  
T +39 041 877931  
F +39 041 8872362  
infovenice@emergency.it

Donna il tuo 5x1000  
a EMERGENCY.  
C.F. 971 471 101 55  
o sostienici tramite  
c/c postale N.28426203



Nelle scorse settimane si è di nuovo parlato insistentemente di *pull factor* come accusa – peraltro smentita a più riprese dai dati di ricerche indipendenti – mossa contro le ONG, dimenticandosi però dei *push factor*. EMERGENCY li conosce bene. Ciò che spinge le persone a partire non si risolve con la creazione di *hotspot* in Africa o con l’innalzamento di muri, ma con aiuti umanitari, canali migratori legali e sicuri, e investimenti sostenibili e durevoli di cooperazione internazionale che abbiano l’obiettivo di un reale sviluppo umano, sociale ed economico delle comunità locali e non il contenimento della migrazione.

Questo decreto è la massima espressione di un approccio erosivo dei diritti umani e ha un carattere discriminatorio, minando unicamente il lavoro delle ONG, che dovrebbe essere considerato una risorsa, non una minaccia. Esso propone in parte obblighi già previsti dalla normativa internazionale, dimostrandosi pertanto inutile e non necessario; in parte, risulta illegittimo e viola il diritto interno e internazionale. Per questo, EMERGENCY ne chiede l’immediata abrogazione.

Grazie.

Via Santa Croce 19  
20122 Milano  
T +39 02 881881  
F +39 02 86316336  
info@emergency.it

Via Umberto Biancamano 28  
00185 Roma  
T +39 06 688151  
F +39 06 68815230  
roma@emergency.it

Isola della Giudecca 212  
30133 Venezia  
T +39 041 877931  
F +39 041 8872362  
infovenice@emergency.it

Dona il tuo 5x1000  
a EMERGENCY.  
C.F. 971 471 101 55  
o sostienici tramite  
c/c postale N.28426203